

DALL'INVIATO Bianca Di Giovanni

**CROTONE** Aria pesante in casa Confindustria il giorno dopo. Dopo lo «strappo» con il governo sulle nuove tasse imposte alle aziende, dopo l'ammissione della crisi da parte del premier Silvio Berlusconi. Al tradizionale convegno sul Mezzogiorno organizzato dall'Assindustria di Crotone (quest'anno dedicato ai Mezzogiorni d'Europa e Mediterraneo) serpeggia il pessimismo della realtà: si teme per quel Sud tanto decantato dal Patto per l'Italia e già dimenticato dall'esecutivo legato a Bossi. Si pensa al credito d'imposta appena abolito, si pensa a quelle infrastrutture ancora non partite, e alle nuove pressioni fiscali appena avviate. Per le imprese è «una gigantesca stangata», dichiara Massimo D'Alema, ospite al convegno assieme al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, al ministro Maurizio Gasparri, a Pier Luigi Bersani ed Enrico Letta. «È proprio il contrario di quello che Berlusconi aveva promesso - aggiunge D'Alema - Così sono serviti quelli che hanno avuto fiducia in lui». Poi arriva Letta, ad ipotizzare che

**Caltagirone "bolla" la scelta di Tremonti: eticamente scorretta e sgradevole. Flebile e falsa difesa di Gasparri**

# Il governo improvvisa, salta il Patto

*Gli industriali all'attacco di Berlusconi. D'Alema: hanno deciso una gigantesca stangata*

la Finanziaria potrebbe essere di 30 miliardi di euro, otto in più di quelli dichiarati da Berlusconi venerdì sera.

Infine ci si mette Casini a ricordare che per Mezzogiorno e federalismo occorrono risorse. «Non si fanno riforme senza soldi», dichiara. E le risorse non ci sono. Quindi stop a tutto? «Non ho detto questo, ma bisogna essere responsabili e consapevoli», replica il presidente della Camera. Insomma, la parola d'ordine del governo è: indietro tutta. Bisognerà agire su pensioni e sanità, «visto che rappresentano il 60% della spesa pubblica», spiega Casini. Tremonti, intanto, diffonde una nota in cui dichiara che il decreto fiscale sulle imprese è «un bene per il Paese». Le imprese s'allarmano. Molti si tolgono qualche sassolino dalla scarpa contro chi si era appiattito sulla linea berlusconiana. «Bisogna finirli con gli innamora-

menti delle persone - dice Diego Della Valle riferendosi direttamente a D'Amato - E bisogna anche smetterla di pensare che chi non è con il presidente di Confindustria è contro di lui».

Pochi minuti più tardi spetta a D'Alema salire sul podio per chiudere il convegno. E le bordate sono ancora più forti, l'obiettivo è il governo: «Le responsabilità di chi ha fatto promesse che non poteva fare sono innegabili oggi qui ci troviamo a parlare di Mezzogiorno come se non fossero passati 10 anni». C'è n'è anche per Confindustria, che sbaglia a chiedere regimi salariali diversi per il Sud: non sarebbe questo il volano dello sviluppo. «Il governo ha smantellato tutto quello che era stato fatto prima con un furore iconoclasta - prosegue - Noi eravamo riusciti a far crescere il Mezzogiorno. A partire da quest'anno tutto questo è finito, non solo per la crisi mondiale, ma per l'operato del governo. tant'è che oggi qui si è parlato delle nostre leggi (per esempio il credito d'imposta). Quale idea nuova è stata presentata?». Si sono tolte certezze e si sono introdotte misu-



**Sarà una Finanziaria da trenta miliardi di euro anticipa Enrico Letta. E Casini rincara: si dovrà agire sulle pensioni e sulla sanità**

”

la dei grandi, il decreto favorisce i piccoli». La fine della Dit era nel programma della Casa delle Libertà, ricorda. Insomma, chi si è fidato adesso è servito, per dirla con D'Alema. Gasparri va avanti nella sua difesa spasmodica. «La nostra politica fiscale va giudicata nel suo complesso - dichiara - e punta alla riduzione dell'Irpeg». Il fatto è che la riduzione è ancora una promessa, la rimodulazione della Dit una realtà.

Francesco Gaetano Caltagirone bolla la scelta del governo come «eticamente scorretta, sgradevole per gli imprenditori che si trovano decurtati gli importi da investire». «L'illusione è finita - dichiara Pier Luigi Bersani - La Confindustria ha finalmente capito che il governo stava parlando di un mondo che non c'è. Giudico una svolta la presa d'atto del sistema industriale e, anche se un po' tardiva, dei vertici di Confindustria». Opposizione catastrofista? Appassionata del litigio? «Siamo appassionati anche a governare - replica l'ex ministro - Ma bisogna che la maggioranza riveda le misure per il Mezzogiorno, eviti meccanismi un tantum, affronti la realtà».

dei vertici di Confindustria». Opposizione catastrofista? Appassionata del litigio? «Siamo appassionati anche a governare - replica l'ex ministro - Ma bisogna che la maggioranza riveda le misure per il Mezzogiorno, eviti meccanismi un tantum, affronti la realtà».

**Bersani: criticavano il centrosinistra si sono accorti che il centrodestra parla di un mondo che non c'è**

”

Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato



## polemiche nel centrodestra

### Tremonti ripromette: meno tasse Tabacci attacca: dica la verità

**MILANO** I conti economici e le misure fiscali cominciano a provocare molti malumori nella Casa delle libertà, anche se il superministro Tremonti continua a rassicurare che tutto si fa «nell'interesse del Paese» e che le decisioni dell'altro ieri sulle tasse non influiranno «negativamente sulla produzione e sui consumi». Attraverso una nota del ministero dell'Economia, Tremonti torna alle vecchie promesse: «Meno tasse per tutti».

La prima replica dall'interno della maggioranza alle certezze di un ministro, sempre più discusso, è giunta dal presidente della Commissione attività produttive della Camera, Bruno Tabacci, che dalla festa dell'Udc di Fiumi ha chiesto intanto verità: «In passato minimizzare la realtà è stato sbagliato: ora quel che serve al paese è un'operazione verità. Grandi cambiamenti internazionali come il crollo delle torri, il caso Enron e la crisi delle Borse avrebbero dovuto suggerire a tutti interventi per tempo e non sotto l'emergenza dell'oggi». Conclusione di Tabacci: siamo esposti «a rischi micidiali sul fronte del deficit». «Se Tremonti pensa che con la riforma fiscale si chiudano le partite aperte allora - ha concluso Tabacci - è un bene. Ma se i numeri ci indicano altri strumenti, si adottino tutto a condizioni che si parli con dovuta chiarezza».

A Fiumi con Tabacci c'era anche Fini, che è corso ai ripari, esaltando la prossima finanziaria: secondo il vice premier quando sarà scritta conterrà «un intervento senza precedenti per qualità e quantità, di circa 7 miliardi di euro». Fini ha spiegato anche il modo con cui i 7 miliardi di euro saranno così ripartiti: «Due punti Irpeg, un punto

(che per operazione verità devo dire che era stato garantito in qualche modo dal centrodestra). Un intervento Irpeg per le piccole e medie imprese; un intervento Irpeg per le piccolissime imprese, come era scritto nel Patto». Ma soprattutto, aggiunge Fini «per le famiglie che risparmieranno 120-140mila di vecchie lire al mese, più un importante intervento di riduzione del carico fiscale». Il vice premier spiega che questa è la scelta del governo e anche se qualcosa può dispiacere a Confindustria: «Noi non siamo - aggiunge - un governo eterodiretto da Confindustria o dal sindacato».

Il leghista Maroni ha tratto invece conforto dalle critiche della Confindustria, «la dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, di quanto sia falsa la tesi della Cgil di un Governo schierato e sdraiato sulle posizioni di Confindustria. Spero - ha aggiunto - che il neo segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, riconosca almeno per una volta che abbiamo fatto qualcosa che a Confindustria non piace».

Rispondendo alle preoccupazioni di Cisl e Uil, Maroni ha assicurato che «il Patto non è a rischio». «Quell'accordo - ha detto il ministro - è un investimento strategico del Governo. È un patto strategico sulla politica economica, sociale, fiscale e per lo sviluppo del Mezzogiorno che non può essere assolutamente disatteso. Sarebbe infatti suicida da parte del Governo non mantenere gli impegni presi, non rispettarli. Anche se - ha finalmente dovuto riconoscere Maroni - dal 5 luglio scorso (data in cui l'accordo fu raggiunto a Palazzo Chigi, ndr) molte cose sono cambiate».

### Pezzotta: Cisl pronta a mobilitarsi

**FIRENZE** «Noi siamo per attuare il patto per l'Italia, ma se il governo non lo attua sappiamo che cosa fare: la mobilitazione, come è naturale per un sindacato».

Lo ha detto il leader della Cisl, Savino Pezzotta, a Firenze per il Forum dell'associazionismo cattolico. Pezzotta ha difeso ancora l'intesa raggiunta con il governo, ma è pronto a muovere la sua organizzazione: «Continueremo a chiedere e saremo esattori intransigenti, di attuare il patto per l'Italia. C'è un impegno e il governo lo deve rispettare. Le strade del sindacato sono sempre difficili, non c'è mai stata una strada facile. Noi abbiamo fatto un accordo importante, soprattutto in una situazione economica come questa, perché potrebbe rappresentare l'unica politica antirecessiva in campo».

Altro argomento toccato dal leader della Cisl quello dell'inflazione, in rapporto ovviamente ai rinnovi

contrattuali: «L'1,4% di inflazione non va bene. Rinnoveremo i contratti con responsabilità, non chiederemo l'inflazione reale, ma l'1,4% non ci basta». «L'1,4% di inflazione programmata - ha proseguito Pezzotta - è troppo basso. Oggi ho ragione io rispetto a chi sosteneva il contrario. Pertanto faremo delle piattaforme che abbiano in sé l'elemento antinflazionistico nello spirito dell'accordo di luglio, ma non certo a quelle condizioni».

Sulla Finanziaria, Pezzotta ha precisato: «Il giudizio lo daremo complessivamente quando sarà presentata. Perché dare giudizi su pezzetti e bocconi, giorno dopo giorno, non ci sembra il caso. Se c'è un provvedimento che frena le imprese, c'è qualche problema, orre capire bene. A me interessa che non si tocchi lo stato sociale, che non si tocchino le pensioni e quella che è la tutela delle persone».

## l'intervista

**Diego Della Valle**

imprenditore

DALL'INVIATO

**CROTONE** «È arrivato il momento di dire come stanno veramente le cose. C'è una congiuntura internazionale che va male. Si può anche evitare che il governo chieda scusa per il fatto che non l'ha detto prima. Ma adesso ci si metta al lavoro per studiare una strategia seria».

Diego Della Valle, patròn delle Tod's, taglia la testa al toro e arriva subito al dunque: basta chiacchiere, vogliamo un piano. È appena tornato da un road show in America e ha sentito l'aria pesante che si respira negli ambienti finanziari internazionali. Ieri era a Crotone dove l'unione industriali ogni anno richiama il Gotha dell'economia per cercare un difficile piano di rilancio del Mezzogiorno. Insomma, i problemi - vecchi e nuovi - si accavallano. E la ripresa tarderà e non c'è tempo da perdere. Già se n'è perso troppo. E si rischia di perderne ancora di più. Ci vuole un'operazione trasparenza: solo in quel caso il mondo industriale darà una mano.

**Un quadro chiaro comincia ad emergere...**

«Sì, e adesso bisogna che ci si dica cosa dobbiamo fare. La situazione non è affatto facile. In America ho sentito quanto profonda sia la crisi. Bisogna seguire



una linea chiara e precisa. Non andare avanti con iniziative in corso d'opera, perché alla fine così non ci si capisce più niente.

**La situazione internazionale non è buona, adesso non possiamo perdere tempo in polemiche. Lavoriamo**

”

Bisogna sedersi al tavolo e programmare il futuro».

**Finora sono state fatte iniezioni di ottimismo, cosa ne pensa?**

«Io non voglio entrare nella polemica del: lo sapevate e non ci avete detto niente. Oppure: finora avete raccontato bugie. Io voglio guardare avanti, voltare pagina e dire: cosa dobbiamo fare adesso? Siamo quasi sicuri che la ripresa non ci sarà prima di Natale, non il prossimo ma quello successivo. Abbiamo davanti un anno in cui non ci sono appuntamenti elettorali».

**Eppure l'ottimismo pare**

**che serve proprio a voi imprenditori. Almeno, così si dice...**

«Guardi, gli imprenditori si misurano con il mercato, non con le parole. Non riesco a immaginare altro che possa influenzare le imprese. Ripeto, quello che serve è il programma. Non mi preoccuperei sul fatto della popolarità o impopolarità di quello che bisognerà fare. Cercherei invece una buona qualità degli interventi da proporre alla nazione. La gente poi sceglierà da sola, senza inseguire sogni».

**Un pezzo di piano Berlusconi dice di averlo fatto**

**con il decreto di venerdì. Cosa ne pensa?**

«Non bisogna fare un decreto, ma una strategia completa. Qui non si va avanti con misure spot. Leggo oggi (ieri, ndr) sul giornale che Confindustria non è d'accordo con il governo. Fino a ieri non era così. Confindustria ha un Centro studi di altissimo livello, che sapeva bene come stavano le cose. Avrebbero potuto dirlo prima. Se fossero stati critici fin dall'inizio avrebbero anche fatto un favore al governo, gli avrebbero dato una mano».

**Berlusconi e Tremonti dico-**

**no che la Dit e la Superdit favorivano le grandi imprese, mentre questo governo starebbe adottando misure**

**Certo a nessuno fa piacere pagare più tasse, adesso aspettiamo i numeri della Finanziaria**

”

**per i medio-piccoli. Secondo lei è così?**

«Se lo dicono loro... Comunque io non voglio fare polemiche, voglio fare fatti. Ci sono ancora numeri che dobbiamo conoscere, c'è in arrivo la Finanziaria. Stiamo a vedere. I problemi di questo Paese non vengono da un solo governo: sono storici e per questo difficili da risolvere».

**Lei chiede una strategia. Il governo (e Confindustria) dicono che è scritta nel Patto per l'Italia. Che ne pensa?**

«Staremo a vedere».

b.di.g.